

## **Cronache 2001**

### **Rassegna “PONENTE CANTA” Imperia, 30/31.3 -1.4.2001**

Per questa trasferta sono stati scritti addirittura due resoconti! Proponiamo allora un testo di sintesi che comprende alcune riflessioni di Ivana e di Luigi.

#### **Venerdì**

Cinque ore di torpedone ci portano in Liguria, dove ci accoglie una fredda e nuvolosa serata. Diano Marina è una città ricostruita dopo un terribile terremoto avvenuto nel 1887. Tuttora è una località prevalentemente turistica. Bella la vegetazione con rigogliose palme, magnifici agavi e piante di arance e limoni disseminati dappertutto lungo i viali della città. Poi il mare è di un azzurro incantevole.

Prendiamo in consegna le camere all'albergo Olympus. Appena in tempo per rinfrescarci e cenare, poi si parte subito in direzione Imperia alla volta di Pieve di Teco dove terremo il nostro primo concerto con un coro “nostrano”, per dirla con Attilio, il coro Monte Saccarello di Imperia.

È già l'imbrunire ma il simpatico Attilio del Coro Monjoie indossa i panni della perfetta guida turistica ed i cenni storici e geografici non mancano: la fondazione della Città di Imperia nel 1923 ad opera di Benito Mussolini, avvenuta con l'unificazione di Oneglia e Porto Maurizio (che ora sono i due principali rioni della Città), il Pizzo Monjoie, innevato e maestoso, il fiume Impero che scorre nella vallata e le innumerevoli chiese, chiesine, chiesette e santuari: una fra tutte, la chiesetta di S. Agàta, così cara ad Attilio ed alla quale ci siamo simpaticamente affezionati.

Quasi dimenticavo quelli che sono diventati le nostre “mascotte”, ovvero i famosi ciclisti Coppi e Girardengo. E perché mai? si chiederà qualcuno. Ebbene posso dire che dopo aver percorso almeno dieci volte (salite e discese) il famoso tratto della gara ciclistica Milano-Sanremo, a metà del quale sono posti i busti in bronzo di Coppi e Girardengo, ci siamo affezionati pure a questi ultimi, tanto che ad ogni passaggio dedicavamo loro, tra l'ilarità generale, una simpatica “ola”.

Pieve di Teco è un borgo di fondo valle e ci si arriva lungo una strada abbastanza stretta costeggiando di tanto in tanto il fiume Impero. Di questo paese m'impressiona subito il centro storico ben conservato con i suoi portici, le sue viuzze e i suoi palazzi medievali. Peccato che sia già buio. Arriviamo al Palazzo Borelli, sede del municipio, dove terremo il concerto. La sala è bella e accogliente, anche se piccola (contiene non più di una sessantina di posti a sedere). Sentiamo l'altro coro che sta scaldando la voce. È un coro maschile in tenuta degli alpini. Hanno un buon impasto di voci. Sono circa venticinque gli elementi che lo compongono. Il concerto ha inizio con circa dieci minuti di ritardo perché il sindaco tarda ad arrivare. Iniziano loro. Sono canti della montagna. L'acustica non è brutta anche se molto secca.

Poi tocca a noi. Il nostro repertorio di canti popolari è stato completato per l'occasione con brani nelle quattro lingue nazionali fra cui uno in dialetto bernese. Il Ricky presenta a braccio e lo fa molto bene anche se a volte si dilunga un tantino. Poi cantiamo e come il solito all'inizio siamo tesi.

Il pubblico segue attento le nostre esecuzioni anche perché, a mio modo di vedere, è incuriosito dal repertorio che sembra in ogni modo apprezzare.

Ma ben presto la festa è finita: il sindaco di Pieve di Teco e l'agente comunale, tra un sorriso e l'altro ci invitano ad accomiatarci... avevamo già quasi organizzato il furto della damigiana del vino bianco ma... eravamo sorvegliati a vista. Peccato, sarà per un'altra volta.

Di rientro a Diano Marina i più temerari-ne assaggiano la vita notturna, ma la maggior parte arranca distrutta fino alle camere e si abbandona tra le braccia di Morfeo per un sonno ristoratore.

## **Sabato**

Si riparte il mattino subito dopo colazione in direzione Imperia per giungere a Ventimiglia (ca. 40 km da Imperia), località a due passi dalla Francia dove terremo il secondo concerto alle ore 11.00. Questa volta il pubblico è diverso dal solito e, in effetti, è composto da studenti del locale liceo Ambrosio. Inutile dire che siamo alla prima esperienza di questo tipo e l'impatto mi è sembrato molto facilitato dalla simpatia di questi giovani. Romano alla sera mi dirà poi a giusta ragione che quest'esperienza è da ripetere anche da noi. Siamo introdotti anche questa volta da Attilio. Cantiamo nell'aula magna che contiene circa 250 posti a sedere. Ad ogni modo sono ancora molti coloro che rimangono in piedi ad ascoltare. Gli studenti sembrano apprezzare la nostra presenza. Seguono con attenzione le nostre esibizioni in diverse lingue. È piaciuto molto il "Bona nox" e "Me compare Giacometo".

Poi sale sul palco il coro Cantus Firmus di Mondovì. È un ottetto che canta a cappella (tipo Neri per caso). Interessante il loro repertorio che va dal periodo rinascimentale (presentano anche La Pavone, a noi ben nota) fino ai giorni nostri, comprendendo anche brani di musica jazz.

L'entusiasmo dei giovani sale ovviamente alle stelle.

La giornata è come detto meravigliosa, ma il programma serrato, anzi direi serratissimo, ci impone un immediato rientro ad Imperia. Personalmente già mi immaginavo un tranquillo pomeriggio per le vie di Diano Marina, una passeggiata al mare, un gelato. Però... quasi tutti ci eravamo scordati che il programma prevedeva una visita al Museo dell'Olivo, quindi, abbandonati in fretta i sogni di prima, ci precipitiamo alla spicciolata in albergo, chi si cambia prima e chi dopo, risultato: ci rimangono solo 30 minuti prima di riprendere il bus e dirigerci ancora una volta verso Imperia.

La solita "ola" a Coppi e Girardengo et voilà siamo ad Imperia. Ho deciso: non ho nessuna voglia di andare a visitare il Museo dell'Olivo e con un gruppetto mi avventuro per la città di Imperia. E cosa possono fare quattro donne se non un giro per negozi? Naturalmente il famoso gelato l'abbiamo gustato ugualmente, avventurandoci fino in riva al mare per un benefico pediluvio. Pediluvio che sarà prezioso in quanto alla sera ci aspetta il "clou" della manifestazione, ovvero l'esibizione al Teatro Cavour di Imperia con altri 7 cori.

Arriviamo al Teatro quasi puntuali, ma anche se non lo fossimo stati sarebbe stata la stessa cosa perché una volta entrati ci hanno immediatamente rispediti fuori perché i pompieri del luogo non avevano ancora effettuato la prova fuoco di rito. In seguito rientriamo, assieme a tutti gli altri cori ed al pubblico. La sala si riempie fino al massimo del contenimento. Attilio mi dice che i posti a sedere sono settecento. Molta gente è costretta a rimanere in piedi dappertutto e pare persino abbiano dovuto rifiutare l'accesso ad un centinaio di persone.

Presenti in pubblico il sindaco in persona e l'assessore del dicastero della cultura, uno degli sponsor ufficiali della rassegna che ha visto impegnati i nostri amici del coro Mongioje per un anno intero.

Niente prova. Il nervosismo si fa sentire. Ascoltiamo il Coro Monjoie e il Cantus Firmus. Poi ci trasferiamo nel corridoio dietro il palco ed aspettiamo il nostro turno. Il nervosismo cresce ancora di più. Qualcuno tenta di sdrammatizzare, ma invano. Sentiamo le ultime note del canto del coro Il Baluardo. Tocca a noi. Entriamo a mo' di gregge di pecore (così ci dirà il maestro in seguito). La platea è quasi buia, personalmente non riesco a distinguere i volti, eccezion fatta per la prima fila. Cantiamo quattro pezzi, i quali, come spiega il nostro presidente al pubblico, vogliono rappresentare le quattro regioni linguistiche del nostro Paese ("Du fragsch was I mocht singen" - "Le vieux chalet" - "Tuta nana tgiu" - "Dove vai contadinella"). Terminiamo la nostra esibizione con "Bona Nox" un canone di W.A. Mozart.

Non posso dare un giudizio tecnico. Non sono competente. Mi sono piaciuti però i pianissimi che sono stati apprezzati dal pubblico, specie nel brano in romancio e quello in francese (forse l'unico conosciuto). Qualche "bravi" urlato dalla galleria arriva anche alle nostre orecchie. L'applauso finale è lungo, che sia stato solo di cortesia?

Termina la prima parte del concerto che a detta degli accompagnatori è stata più variata che non la seconda. In effetti qui si succedono tre cori maschili con un repertorio e un modo di cantare quasi identici. A mio avviso cantano troppo forte. Mi è piaciuto il coro "La baita" di Scandiano (RE). Il concerto termina verso le undici e mezzo. Una curiosità: i cori, ad eccezione del Cantus Firmus, hanno presentato più o meno canti popolari della loro regione di provenienza (quindi scelta azzeccata la nostra) e mi sembra di aver sentito solo un paio di brani di Bepi De Marzi.

La serata continua al teatro tenda di Diano Marina in riva al mare, a due passi dal nostro albergo. Tanta gente. Incominciano a servire verso la una e mezzo se non più tardi. Troppa roba, diverse sono infatti le qualità di pesce freddo servite all'inizio, seguite da una tipica minestra di ceci e pesci e da polenta e coniglio. E per chi aveva ancora posto, un gelato. Nel frattempo dal fondo un coro intona un brano. L'ambiente è bello anche se non siamo seduti tutti assieme. Questo ci impedirà di conversare fra di noi. D'improvviso qualcuno di noi alza il bicchiere e intona un "oh ..." tenuto lungo che in pochi secondi contagia tutti i presenti (immagino circa 500 persone). È un momento dove tutti si uniscono per brindare. Sempre dal fondo viene poi intonato il Va' pensiero dal Nabucco di Verdi. E ci troviamo di nuovo tutti uniti nel canto.

Fatto poi lo scambio di doni e di ricordi, pian piano la serata si spegne. Da noi si forma un gruppetto di persone che incomincia a cantare qualche canto popolare e la nostra Lele prende in mano la situazione dirigendo le esecuzioni sotto lo sguardo attento e divertito di Romano. Alla spicciolata si rientra in albergo. Sono ormai quasi le quattro di mattina.

## **Domenica**

Levataccia. Facciamo in fretta colazione. Dobbiamo partire subito per essere di nuovo ad Imperia per la messa delle ore 10.00. Si canterà nella collegiata dedicata a S. Giovanni Battista. È una chiesa molto grande. C'è tanta gente. Attilio è pure presente.

Siccome arriviamo circa dieci minuti prima dall'inizio non abbiamo tempo per provare. Le esecuzioni non saranno delle migliori, ma non so quale altro coro avrebbe fatto meglio in simili circostanze. Ci raggiungono di nuovo Ezio e Luca. La stanchezza è visibile anche sui loro volti. Al termine della messa, dopo l'aperitivo, ci mettiamo in posa sulla scalinata della chiesa per una fotografia. Poi Romano (a sorpresa) prende il diapason e intona qualche canto. Dirà poi, non senza ironia, che è stata la miglior esecuzione della trasferta.

Salutiamo gli amici di Imperia. Attilio Mela è visibilmente contento e forse anche un tantino emozionato. È stato veramente molto disponibile con noi. La nostra prossima meta è Varazze, dove abbiamo pensato di terminare in bellezza il nostro fine settimana, naturalmente mangiando!!!

La colonna di macchine ferma sulla strada che dall'uscita dell'autostrada porta a Varazze ci spazientisce un poco. Il fatto che il ristorante non sia pronto ad accoglierci un altro poco. Poi però tutto si sistema, come spesso succede, davanti ad un'allegria tavola sistemata alla svelta per poterci accogliere. L'aria del mare ed il sole ci accompagnano durante il pranzo.

Attiriamo l'attenzione di un venditore ambulante, che riesce pure a fare qualche affare, e di un cantastorie, che saputo che siamo svizzeri e che veniamo da Lugano, si esibisce in un'improvvisata canzone "Viva Lugano e Viva la Svizzera", lasciandosi forse prendere un po' la mano, tanto da mettersi a schiacciare baci alle componenti femminili del nostro coro, ed allora è un fuggi fuggi per sottrarsi a tale manifestazione ... Qualcuna riesce a defilarsi, ma qualcuna no: la Lele (che durante il fine settimana è stata nominata "vice maestro"... e non mi è ancora ben chiaro il perché!) prova a sfuggirgli ma lui l'acchiappa tentando di baciarla, la Elide si fa coinvolgere in un ballo, e le altre subiscono il bacio dello sdentato cantastorie con una smorfia. Ma lui non demorde e continua a cantare ed a dire "Ci vediamo presto, domenica venite ancora?" Nel frattempo ci gustiamo degli ottimi pasticcini, offerti gentilmente da Pier e Mary in occasione del loro compleanno! Eh sì, una delle tante fortune di cantare in un coro come il nostro è quella che è sempre il compleanno di qualcuno e le occasioni per festeggiare non mancano mai.

Tutto è filato liscio, grazie in modo particolare alla perfetta organizzazione della rassegna. Nessun incidente, a parte le cadute di Gnano sulla scalinata e di Marco Lepori da cavallo... fermo.

Sono convinto che gli artefici della buona riuscita di queste giornate, oltre agli organizzatori, sono stati: il Ricky che ha curato così bene l'organizzazione, i contatti con Imperia e le public relations; il Romano; il grande affiatamento che c'è fra i coristi.

*Ivana e Luigi*

## **SERATA CAPRIASCHESE: UNA COMUNITÀ CHE CANTA**

### **2 giugno 2001**

Cosa dire ancora su questo avvenimento? Verrebbe voglia di tacere per lasciare venire a galla le immagini e i ricordi di quella serata piena di emozioni. La musica ci ha condotto a sentirci parte di una comunità e con questa abbiamo vissuto una serata commovente, stringendoci attorno a don Gianfranco. Mai titolo fu più indovinato. Voglio riproporre i due articoli che ho scritto per il Giornale del Popolo e che sono stati pubblicati prima e dopo la serata. Li completo con alcune osservazioni e ricordi che ancora mi accompagnano a varie settimane di distanza dall'avvenimento.

#### **Il prima**

Chi va ad un concerto solitamente si aspetta di ascoltare musica e di apprezzare le qualità degli interpreti. Gli organizzatori dello spettacolo "Una comunità che canta" hanno fatto una scelta un po' differente: gli spettatori saranno infatti invitati anche a partecipare con la loro voce a questa che si vuole una festa del canto.

Lo spettacolo, organizzato dal coro Santo Stefano/Vos dra Capriasca, avrà luogo sabato sera 2 giugno alle 21.00 nella chiesa parrocchiale di Tesserete. Nel breve scorrere di una serata verranno eseguite alcune forme di canto che si incontrano nella realtà quotidiana. Realtà che è quella di una piccola fetta di territorio del nostro Cantone: la pieve di Capriasca.

La prima parte è dedicata al canto sacro. Il “la” verrà dato dal coro Santo Stefano, che inizierà con l’interpretazione di un canto gregoriano e passerà in rassegna le differenti forme che la musica sacra ha preso nei secoli. Il popolo verrà coinvolto in un canto tipico della tradizione liturgica ambrosiana, che oramai si può sentire solamente nella prepositurale di Tesserete. Verrà dato spazio anche ad un solista d’eccezione, una figura che è un po’ la bandiera del canto nella pieve: don Gianfranco Feliciani. La parte sacra sarà conclusa dal coro degli scout, già attivo in molte celebrazioni liturgiche, apprezzato per la vivacità e la freschezza delle esecuzioni.

Nella seconda parte, si darà spazio al canto popolare. Quello di montagna, al di qua e al di là delle alpi. Ma anche quello dei cantautori, con brani che trattano temi e problemi della nostra quotidianità. E per aprire gli orizzonti, ecco che verrà coinvolto il gruppo della parrocchia che la scorsa estate è partito per portare aiuti in Togo. E proprio i ritmi e la musica di questo paese africano completeranno questa seconda parte del concerto.

Insomma: si tratterà di un viaggio attraverso la musica vissuta, quella che ti accompagna nella tua giornata e che è bello cantare e sentire cantare. Un viaggio che permetterà di riscoprire anche l’origine o il significato di molti canti, che verranno presentati e spiegati da varie persone della comunità della pieve di Capriasca.

Questa serata si inserisce nel programma della “Festa della gioventù”, che le associazioni che fanno capo all’Oratorio di Tesserete sono solite organizzare durante le giornate di Pentecoste. La festa prevede anche dei momenti sportivi, con il torneo di calcio per le scuole elementari (domenica) e quello per le scuole medie (lunedì). Verrà dato spazio anche per i più piccoli, con una corsa attorno alla chiesa che si svolgerà sabato a partire dalle 15.30. Domenica e lunedì ci sarà, anche la possibilità di consumare i pasti all’aperto, sotto gli ombrosi platani che ricoprono il piazzale dell’oratorio.

## **Il dopo**

È finita con tutta la gente in piedi, a cantare e fare festa, mentre i protagonisti facevano il giro del campo per raccogliere l’affettuoso saluto del loro pubblico.

Non stiamo raccontando una partita di calcio, bensì un concerto, e per giunta svoltosi in chiesa! E pensare che era cominciato nel più assoluto silenzio, con due gruppi di uomini che salmodiavano alternativamente un antico inno gregoriano.

Ma la serata proposta sabato scorso a Tesserete dal coro Santo Stefano/Vos dra Capriasca e dal coro degli scout è stata tutta un susseguirsi di sorprese e di momenti carichi d’emozione, di letizia e di nostalgia.

La prima parte era dedicata al canto sacro. Sei brani, tra i quali il celebre “Panis Angelicus”, di César Frank, per l’occasione interpretato, come solista, dal parroco don Gianfranco Feliciani. E poi “Qual rugiada sospirato”, un brano creato all’inizio del Novecento dall’allora prevosto don Carlo Mondini e tramandatosi negli anni. È un canto d’Avvento, molto conosciuto nella pieve Capriasca, intonato a gran voce da tutti i presenti, più di 500 persone che gremivano la chiesa prepositurale. Una musica particolare, che si può sentire anche in alcuni paesi africani, dove è stata insegnata da missionari vissuti in Capriasca.

Nella seconda parte spazio al canto popolare: quello di montagna, quello dei cantautori e quello cosiddetto “etnico”. Il coro degli scaut, diretto da Luca Berva, ha tra l’altro interpretato “Io vagabondo”, la canzone simbolo del gruppo “I Nomadi”. Un brano cantato da tutti i presenti con don Gianfranco e a lui dedicato, prendendo a prestito le parole dello stesso: anche il prete, nella sua vita, è un “vagabondo”. E fra pochi mesi questa condizione porterà l’attuale parroco di Tesserete a prendere la guida di una nuova parrocchia, quella di Chiasso.

Il coro Santo Stefano ha eseguito con grande potenza vocale due brani: “Le vieux chalet” e “Signore delle Cime”. Quest’ ultimo nella versione armonizzata dal loro maestro, Romano Longoni, e dedicato ad un corista recentemente scomparso.

Don Charles Azanshi, togolese, ha introdotto un brano con il suo tamburo africano ed ha accompagnato le fresche voci degli scaut in una musica ritmata e coinvolgente, che ha sciolto ed entusiasmato il pubblico.

In conclusione don Gianfranco, commosso ma appagato, ha voluto riprendere il titolo del concerto, “Una comunità che canta”, insistendo sul concetto di comunità e suggerendo di portare la gioia vissuta in questa serata in tutto il Ticino, da Airolo a... Chiasso.

Poi l’apoteosi finale: don Charles ha preso sottobraccio il suo tamburo e si è tuffato nella folla, trascinando con sé una colonna di 60 coristi. Questa lunga fila ha attraversato la chiesa cantando nuovamente la canzone togolese e facendosi stringere dalla gente in un caldissimo abbraccio.

## **Le osservazioni**

Il programma molto variato ha permesso una tensione sempre alta durante tutta la serata, durata come al solito poco più di un’ora. Tra le varie persone, tutte emozionare, che ho sentito dopo il concerto, ognuna mi ha raccontato quanto l’ha maggiormente colpita. Ognuno ha trovato momenti per lui significativi, a dipendenza della sua sensibilità e della sua storia. Personalmente mi sono commosso a più riprese, forse maggiormente quando assieme a tutto il popolo abbiamo cantato “Qual rugiada sospirato”, portati dalla voce del don Gianfranco. Lo spettacolo lo facevamo tutti assieme e faceva venire la pelle d’oca vedere che tutti cantavamo, molti con le lacrime-agli occhi.

Bello che diversi coristi abbiano accettato di presentare ognuno un brano. Anche questo ha dato dinamismo alla serata ed ha contribuito a mantenere alta la tensione emotiva. Peccato che le donne non osino ancora, ad eccezione dell’Alessandra, ma sono convinto che presto riusciremo a farle parlare anche loro. A futura memoria, ecco chi ha presentato i canti. Don Gianfranco: Inno gregoriano e “Jesu Rex admirabilis”. Ricky: “Qual rugiada sospirato”. Rudolf: “Jesus bleibet meine Freude”. Piergiorgio: “Panis Angelicus”. Katia (esplo): Gloria. Frenzi: “Solito paese”. Don Charles: “Bellaje”. Luca Berva (esplo): “Da fratello a fratello”. Andrea Pellegrinelli: “lo vagabondo”. Romano: “Signore delle cime”. Alessandra: “Le vieux chalet”.

In fondo la serata ha permesso l’espressione completa delle due anime del coro: quella di musica liturgica e sacra e quella di musica popolare. Per una volta abbiamo potuto presentarle in egual misura e questo credo sia una caratteristica che pochi cori possono vantare.

Bella la regia, semplice ed essenziale. Con Thomas abbiamo trovato una persona che condivide il nostro modo di vedere le cose. Speriamo accetti di collaborare anche in futuro, tanto più che ormai lo sentiamo dei nostri.

La serata voleva essere anche un momento vissuto con e per don Gianfranco. Siamo contenti che proprio il nostro coro sia riuscito a proporre questo momento. È stato il grazie ad un parroco che ci ha seguito, ci ha valorizzato, ha cantato con noi. E cosa che più importa, un pastore che ci ha fatto crescere nella fede.

Ancora una volta una preparazione breve e senza troppi sforzi ha dato un successo di pubblico incredibile. Anche stavolta non erano presenti solo i parrocchiani ma è impressione comune che ci fossero varie persone da fuori, richiamate dal nome del coro.

Due nuove esecuzioni in questo concerto: l'inno gregoriano salmodiato alternativamente da due gruppi di uomini che si sono spostati in chiesa fino a raggiungere l'altare maggiore e il "Jesun bleibet meine Freude". A proposito di quest'ultimo, Romano ha ancora una volta impressionato il pubblico riuscendo a dirigere e contemporaneamente suonare l'organo. Alla fine del concerto qualcuno mi ha chiesto se avesse tre mani...

Il "Signore delle cime" è stato dedicato alla memoria dell'Alfredo. L'abbiamo cantato con una impressionante quantità di voce, seguendo la spinta del Romano che ha dato a pieni polmoni, tanto che dai ranghi del coro riuscivamo a distinguere molto chiaramente la sua voce.

Il canto togolese "Bellaje" è riuscito a trascinare ed entusiasmare il pubblico in maniera notevole. Sarebbe bello avere nel nostro repertorio musiche di questo tipo, che danno gioia nel cantare e trasmettono allegria al pubblico. Potrebbero tornarci utili in certe esibizioni.

In fondo, tutto si riassume in quegli ultimi, entusiasmanti minuti del bis: quell'andare in mezzo al pubblico, tanto che si passava a fatica; la gioia e l'emozione di tutta la gente che cantava e ballava insieme a noi; la felicità e la commozione di don Gianfranco. Momenti indimenticabili. Davvero!

*Maurizio*

## **Inaugurazione del nuovo Crocione 2 settembre 2001**

Giorno memorabile per la nostra Pieve. È la giornata ufficiale dell'inaugurazione del nuovo Crocione su alla Sàssera posato in sostituzione di quello eretto cento anni fa, ormai arrugginito. E questo appuntamento il nostro coro non poteva lasciarselo scappare, non solo perché sarebbe stato un incontro con molta gente (erano presenti almeno 1200 persone), ma anche perché questa data coincideva con il commiato da don Gianfranco. Doveroso, quindi. Don Gianfranco ci aveva già accennato nel corso dell'ultima assemblea del coro, il mese di marzo scorso, che ci avrebbe sollecitati per l'inaugurazione del Crocione. Allora credo che nessuno poteva immaginare che in quell'occasione ci sarebbe stato un altro avvenimento, cioè il suo addio alla Capriasca dopo quattordici anni di apostolato.

Qui voglio solo “mettere giù” alcune impressioni su come ho vissuto io questa giornata, da capriaschese adottato.

Con il Pierre e la Giusi (una simbolica rappresentanza del coro) siamo partiti a piedi da Campestro alle sette di mattina. L'aria è fresca, quindi ideale per una scarpinata. In effetti raggiungiamo il Crocione in un'ora e cinquanta minuti. Bel passo! Sull'ultimo tratto s'incontra già parecchia gente che arriva da Gola di Lago, parecchi coristi con i familiari.

In cima c'è pure già molta gente che si ferma ad ammirare e a salutare il nuovo Crocione. Qualcuno mormora una preghiera, qualcun altro scatta un foto, oppure ammira lo splendido panorama che offre una giornata così limpida.

Mentre mi cambio tira un vento forte, ma non sento il freddo perché sto pensando ad altro, cioè sto pensando a come vivere questa giornata che sarà da gustare in ogni momento. Alle 09.30 facciamo prova davanti alla cappellina della Madonna della Salette (di Lei ci si è forse dimenticati, ma era anche la Sua festa). Prima di noi ha provato la banda. Le loro note tenute di intonazione, eseguite prima della messa, chiamano già al raccoglimento e alla riflessione.

Nel frattempo arriva gente da ogni direzione. Poi inizia la messa concelebrata da parecchi preti. La gente riempie ogni spazio intorno alla cappellina. È uno spettacolo di colori. Mi piace osservare in silenzio la gente durante la celebrazione.

S'intercalano i nostri brani con quelli della banda. Noto che don Gianfranco ha un atteggiamento insolito e che loavrà, a mio modo di vedere, per tutta la giornata. Noto pure che alla comunione porge insistentemente a Rudolf un'ostia e lui accetta. Che bel gesto!

Qui cantiamo “Il Signore delle cime” e qualcuno alla fine applaude. Poi si scende in processione (si fa per dire) fin giù al Crocione. Io rimango un po' indietro e vedo la gente accerchiata al nuovo Crocione, al suo Crocione (anche il mio). A malapena sento la voce di Maurizio che legge la preghiera del Cardinale Martini scritta per l'occasione. Poi la benedizione. Così ora la nuova croce continuerà anche lei a proteggere e a dominare dall'alto come quella vecchia, anche se è girata un po' più a sinistra.

La benedizione finale viene impartita su alla cappellina dove ci si è spostati nuovamente e dove avrà luogo la parte ufficiale, che lascerà ampio spazio alla cerimonia d'addio a don Gianfranco.

Tutti sono visibilmente emozionati. Maurizio ha voluto assistere dall'alto a questo momento con la sua famiglia. Il suo volto è raggianti. Seguono i discorsi di rito e gli omaggi che sono opere di artisti della nostra Regione. È stata pure donata una significativa croce processionale ricavata dal ferro della vecchia croce. A questo punto tutti si aspettano che il Don dica qualche parola di commiato. Ma si è limitato a dire ripetutamente “... grazie” e “... la Capriasca e i Capriaschesi liavrò sempre nel mio cuore”. Anche questo è strano. Segue qualche brano suonato dalla Filarmonica e poi l'aperitivo.

Nel frattempo si forma una lunga coda dietro la cucina in attesa che venga servito il risotto. Io ci rinuncio e ci rinuncerò anche in seguito quandoavrò la possibilità di averlo. È bastato un po' di pane e formaggio per placare la fame. Per me era importante, come dicevo prima, vivere una giornata diversa. Mi muovo ancora un po' in mezzo alla gente per sentire i commenti e le discussioni. Vedo solo persone contente e raggianti. Intravedo ogni tanto Maurizio che vaga anche lui tra un'intervista e l'altra. È un'altra delle sue imprese portate a termine con successo. Cosa starà pensando ora?

Del coro non vedo quasi più nessuno. Sono sparpagliati un po' dappertutto.

Verso le due e mezzo decido di scendere a piedi con Federica. Voglio però prima cercare don Gianfranco per salutarlo. Lo intravedo su un pulmino in partenza, il primo forse? Scende, lo saluto



con un caloroso abbraccio. Riesco solo a dire ... grazie Don, di tutto. Salutami Hauterive se ci vai. Sento umido agli occhi.

E sì, grazie Don Gianfranco per il sostegno che hai sempre dato al nostro coro e grazie anche per questa splendida giornata, che credo sia stata vissuta molto bene da tutti noi, anche se ognuno a modo suo. Lascerà sicuramente un segno.

*Luigi*

## **Il canto, l'individuo, la comunità**

### **26 ottobre 2001**

Serata per "celebrare" il circolo Acli di Lugano e l'amicizia che ci lega alloro coro.

Siamo accomunati dal fatto di avere lo stesso maestro: Romano. E così ogni tanto, tra i due cori, avvengono dei passaggi. Il Franco è venuto a rinforzare la sezione dei bassi durante i concerti di musica sacra e altre volte alcuni dei nostri coristi sono andati a rinforzare il coro Acli durante le loro uscite in Svizzera interna.

Il coro Acli ci ospita nel loro Centro, inaugurato lo scorso anno, in via Simen a Lugano. Notevole l'organizzazione: volantini a colori, palco, presentatori, c'è perfino un manifesto alle nostre spalle. Mi sembra di vedere dietro a tutto questo la mano di Franco... La sala è piena, ad occhio e croce ci saranno 200 persone, una settantina dei quali coristi.

Cominciamo noi con tre canti della tradizione nazionale: "Du fragsch", "Le vieux châlet" e "Tutta nanna tgu". È la prima volta in un concerto ufficiale che siamo diretti dal Frenzi! Buon esordio, il suo, riesce a prenderci bene in mano. Lo vedo calmo, sereno e ondeggiante. Trasmette una certa tranquillità. Terminiamo con "Al cjante el Gial", canto italiano in omaggio agli emigranti italiani che ci ospitano. Una buona scelta, quella dei canti, introdotti da testi chiari e sintetici.

Bravi i presentatori, anche se lei ha avuto qualche problema di pronuncia e lui qualche indecisione nel trovare il testo giusto da leggere.

Un'osservazione sul nostro repertorio, che è prevalentemente composto da brani corposi, tendenzialmente riflessivi e dolci. Sarebbe interessante avere altre frecce nella nostra faretra. Penso a brani più sbarazzini, con variazioni e movimenti magari un po' teatrali. Permettono di muovere maggiormente il pubblico e di farlo frizzare.

Il coro Acli, diretto dal Romano, ci porta in Friuli (A l'è vin di Latisane) e nel Trentino (Vuoi tu venire in Merica). Ricambia l'omaggio cantando un pezzo ticinese (Dove vai contadinella) e termina con un altro canto friulano (Oh! Ce biel ciscel a Udin). Questo viene presentato da Romano che riesce a spezzare l'atmosfera un po' troppo seria che si era formata. La gente sorride e comincia a "sciogliersi". È un coro con molti elementi (nella maggioranza non più giovani), abbastanza piacevole da ascoltarsi. Anche se mi sembrano un po' tesi. Un particolare curioso: tutti gli uomini portano gli occhiali!

Mi provo in alcune osservazioni da spettatore, nonostante la mia notevole ignoranza musicale. Non ho sentito molto il sostegno dei bassi, mi sembrava mancasse un po' la loro armonia. Le voci delle donne mi sembravano molto "di gola". Alcuni coristi hanno praticamente guardato solo lo spartito e mai il maestro, altri aprivano la bocca solo in minima parte.

Finale da 70 cantori con “Me compare Giacometo” (canto veneto), a ritmo indiatolato. Ci richiedono anche il “bis”, che forse non era stato previsto. L’unica possibilità è quella di rifare il “Galeto”, per la gioia del Nicola.

*Maurizio*

## **Concerto lirico di beneficenza 17 novembre 2001**

Beh, questa mancava proprio alla nostra esperienza di coro tuttofare!

Ci siamo cimentati con la musica sacra e con quella popolare; abbiamo cantato assieme a solisti ed orchestra nell’oratorio di Natale e nel Gloria di Vivaldi; ci siamo confrontati con la musica medievale (nel Teatro della Pieve) e rinascimentale; conosciamo i canti di chiesa. Ed eccoci pronti ad aggiungere un nuovo “genere” musicale: la lirica!

L’occasione ci è stata offerta dal signor De Lorenzi, capriaschese attivo in Swisstransplant, associazione che si occupa di donazione d’organi (umani, naturalmente. Quello della chiesa parrocchiale ci è particolarmente caro e ci spiacerebbe doverlo cedere). Per sensibilizzare la popolazione su questa tematica e per raccogliere fondi ha organizzato, nella nostra parrocchiale, un concerto lirico al quale anche il nostro coro è stato invitato. Sicuramente un’attenzione che fa onore a coro e maestro e per noi l’occasione di dare un piccolo contributo ad una nobile causa. A dire il vero il nostro intervento è stato proprio ridotto all’osso: l’ormai sperimentato “Panis Angelicus” e il “Brindisi della Traviata” di Verdi (con relativo bis). Due soli brani sui 18 che componevano il concerto. Forse pochi, ma, da come conosciamo il nostro maestro, il motto è ormai consolidato: “pochi ma buoni”.

E così pare sia effettivamente stato: spettatori neutrali e conoscitori della musica hanno giudicato ottima la nostra prestazione. Devo come sempre confessare la mia incapacità di giudizio in materia, anche se le soprano, durante la prova in chiesa qualche minuto prima del concerto, mi sono sembrate particolarmente toniche.

Giusto questa volta anche parlare dei protagonisti principali del concerto: 3 cantanti e un pianista. Tre interpreti ticinesi e uno comasco, tutti con buone referenze. Alessandro Tini, basso, pare fosse al suo primo concerto. Mi è piaciuto, sembra simpatico e modesto. Alla fine della prima esecuzione tremava per l’emozione.

Ottavio Palmieri è probabilmente il più affermato, ed è cosciente e fiero di esserlo. Collabora tra l’altro con Luciana Serra, una nostra vecchia conoscenza ... Forte presenza in scena, sicuro di sé, forse anche troppo, ha voce tonante che ha impressionato il pubblico. Dilva Veragouth mancava forse un po’ di potenza della voce. Bene, mi è stato detto, la sua interpretazione di “Summertime” di Gerschwin. Paolo Sala è pianista e anche cantante lirico. Notevole il suo curriculum. Anche lui è stato molto apprezzato.

Nonostante la lunghezza (bis compresi, la serata è durata due ore e mezzo), qualche imperfezione nella presentazione, e i riscaldamenti che non hanno funzionato a dovere, lo spettacolo è piaciuto parecchio. “Standing ovation” alla fine e addirittura 4 “bis”. Non era il nostro abituale pubblico: c’erano i membri ‘ dell’associazione Swisstransplant, c’era un dottore di Ginevra che ha fatto un

toccante intervento, a lungo applaudito, c'erano amanti di musica lirica e qua e là ho intravisto anche qualcuno dei nostri "aficionados".

In un ambiente così vicino all'arte medica, anche noi non abbiamo voluto essere da meno: abbiamo infatti concretizzato il debutto di un nuovo corista, Fiorenzo Caranzano, di professione ovviamente medico.

*Maurizio*

**L'Oratorio di Natale di Camille Saint-Saëns**  
**10-16 dicembre:**  
**Cronaca a caldo di un'intensa settimana**

Due parole di introduzione. Quello che vi apprestate a leggere non è, come di solito, una cronaca scritta nei giorni successivi al concerto, dopo aver digerito l'avvenimento. Si tratta invece di osservazioni fatte a caldo, "buttate giù" la sera stessa o il giorno seguente. Sono precedute dall'articolo di lancio dell'avvenimento scritto per il Giornale del Popolo.

**Presentazione dell'Oratorio di Natale**

È facile immaginare quello che successe a Betlemme una notte di 2001 anni fa. Ce lo ricordano i presepi, gli affreschi che decorano le chiese, i quadri di alcuni grandi dell'arte. Il potere evocativo dell'immagine ci fa rivivere e contemplare quei momenti.

Differente il discorso quando si parla di musica. Eppure l'Oratorio di Natale di Camille Saint-Saëns è un'opera che, utilizzando la musica, riesce a riprodurre l'attesa, la luce, la gioia di quella notte.

Prendiamo per esempio il quarto movimento, quando il coro di donne accompagna il tenore; sembra proprio di vederlo lì, nella mangiatoia, il Bambino nato per noi. E l'armonia del sesto movimento, quando il coro attacca il "Gloria", può essere solo quella che gli angeli intonarono nella notte santa.

Il settimo movimento, poi, è caratterizzato da un terzetto dove i solisti, assecondati dall'arpa, inneggiano allo splendore dei Santi; è musica che porta dritti in Paradiso. Nono e decimo

movimento vedono impegnati i cinque solisti ed il coro in un crescendo dirompente e l'oratorio termina così sulle parole liberatorie: "Si rallegrino i cieli ed esulti la terra per il volto del Signore, poiché egli è venuto."

Per interpretare quest'opera il coro Santo Stefano di Tesserete accompagnerà alcuni giovani solisti già affermatosi in campo internazionale come il soprano Anna Chierichetti, il mezzosoprano Gabriella Sborgi, il contralto Sandra Buongrazio, il tenore Massimiliano Pascucci e il baritono Bruno Pestarino. Sarà presente anche l'orchestra d'archi, "La Consorteria", formazione composta prevalentemente da musicisti ticinesi e lombardi. I 70 interpreti verranno diretti da Romano Longoni.

È ormai il quinto anno che il coro Santo Stefano propone un concerto di musica sacra nelle settimane che precedono il Natale. Per realizzare questi appuntamenti, che prendono il nome di "Musica d'Avvento", è stato necessario un notevole sforzo finanziario ed organizzativo. In particolare considerando la qualità degli interpreti coinvolti, molti dei quali hanno già calcato i più importanti teatri del mondo.

Tutto ciò è stato possibile grazie al lavoro, alla competenza e alla passione del maestro del coro, il milanese Romano Longoni, formatosi al Conservatorio Verdi di Milano e che vanta molte conoscenze ed amicizie nel mondo musicale.

E gli sforzi degli organizzatori sono sempre ripagati da un'incredibile risponienza del pubblico: intere famiglie, giovani e anziani, persone semplici o distinte, melomani o curiosi affollano questi concerti, che hanno entrata gratuita. Viene così a crearsi un clima veramente speciale, molto apprezzato dagli artisti che solitamente si esibiscono davanti ad un pubblico di soli conoscitori. Oltre all'Oratorio di Natale, il concerto prevede anche musiche di Donizetti, Fauré e Saint-Saëns. Verrà presentato in tre serate successive. Venerdì 14 dicembre, alle 21.00, nella chiesa parrocchiale di Cureglia; sabato 15, alle 20.30, nella chiesa di San Vittore a Chiasso e domenica 16 dicembre, alle 17.00, in Santo Stefano a Tesserete.

### **Lunedì 10 dicembre: la prova dell'Oratorio**

Ci siamo praticamente tutti e l'agitazione è tanta. Da una parte c'è la fiera di poter offrire un grande spettacolo, dall'altra c'è il timore di non essere all'altezza, di non saper cantare come Romano vorrebbe. In mezzo ci sono le preoccupazioni della preparazione, che non sono da poco: si tratta di lanciare l'avvenimento, di accogliere gli artisti ospiti, di preparare gli ambienti, di coordinare il lavoro di tutti, eccetera eccetera.

L'inizio della prova è abbastanza rilassato ma subito, complici alcune nostre imprecisioni o titubanze, l'ambiente diventa elettrico. Non mi sembra però trattarsi di quella tensione costruttiva che ti aiuta ad essere più attento, reattivo. Credo invece che per molti diventi terrore di sbagliare. Nella prima parte della serata (che si prolunga fin quasi alle 10), proviamo i 5 movimenti dell'Oratorio. Dopo una lunga pausa attacchiamo anche l'Ave Verum (che fatica quell'Amen) e il Gloria. Romano mi sembra più preoccupato del solito; ho l'impressione che questa volta non abbia molta fiducia nel suo coro.

### **Mercoledì 12 dicembre: musica e diapositive**

Siamo ancora nella nostra amata sala di prove all'oratorio, ma questa volta nell'ambito della catechesi parrocchiale. Si parla di Natale e allora la proposta è quella di ascoltare la registrazione dell'Oratorio fatta due anni fa e accompagnata da una serie di diapositive. Sono immagini tratte da opere di pittori che illustrano il Natale. Accompagnano le parole dell'Oratorio.

All'inizio di ogni movimento don Erico legge una breve poesia ed ogni tanto io faccio qualche osservazione sulla musica e sulle pitture.

Sono presenti una ventina di persone (solo sei del nostro coro), ma mi sembrano soddisfatti della serata. L'obiettivo era naturalmente quello di parlare del Natale, ma anche quello di approfondire la conoscenza del pezzo di Saint-Saëns e di sperimentare una tecnica (le immagini che accompagnano la musica) che magari si potrà riprendere in un prossimo concerto.

### **Giovedì 13 dicembre: prove generali**

I quotidiani hanno lanciato oggi l'avvenimento in grande stile. Due articoli sul Giornale del Popolo (uno con foto, grazie ai buoni uffici della Daniela) e uno sul Corriere del Ticino (anch'esso con foto, in pagina di Chiasso e per intercessione del don Gianfranco). La solita macchina organizzativa si è messa in moto ed ognuno è ai posti di manovra.

Alle 16, in chiesa a Tesserete, cominciano le prove dell'orchestra. Alle 20 è il turno del coro, per l'occasione più voluminoso del solito. Ci sono i cinque rinforzi del coro lirico diretto da Romano a Rimini: Fiorella, Penelope, Livia, Cristina ed Emiliano, oltre ai due ticinesi Antonio e Franco. Tutti assieme arriviamo a sfiorare i cinquanta. Anche la potenza del suono aumenta. Ad un certo punto mi è addirittura fischiato un orecchio, dal tanto suono che c'era nell'aria. Il clima è disteso nonostante qualche dettaglio che, per quel poco che capisco, potrebbe preoccupare: un organista un po' inesperto, una contralto con voce molto particolare ma che non conosce ancora la parte e poi il tormentone della serata: i solisti che non arrivano. Il maltempo nell'Italia del Nord (freddo e neve) blocca i treni e lungo tutta la serata è un susseguirsi di telefonini che squillano. Da segnalare l'exploit di Romano che per qualche momento è riuscito in contemporanea a dirigere l'orchestra, sostituire i solisti cantando la loro parte e parlare al telefono. Ribadisco che, nonostante gli inconvenienti, il clima è tranquillo. Anche il Luigi, che solitamente in questi frangenti tende al catastrofico, ha imparato a prenderla con filosofia. Parlando dell'ondata di freddo che continuerà nei prossimi giorni, ha commentato: "beh, è sempre meglio della neve...".

Dopo le prove festeggiamo in allegria il compleanno dell'Alessia. Mi sorprende questo clima rilassato durante le prove generali. Domani sarà tutto fuoco e fiamme?

### **Venerdì 14 dicembre: concerto a Cureglia**

Prima del concerto c'è un'aria stranamente rilassata: si parla e scherza come sempre, ma non c'è la tensione dei grandi momenti. Romano e gli orchestrali provano fino all'ultimo, ci sono ancora molte cose da aggiustare e poi occorre recuperare il tempo perso ieri. Purtroppo non si riesce a recuperarlo tutto e così vengono a cadere tre pezzi della prima parte. Resta in programma solo il "Gloria" di Donizetti.

C'è poco pubblico, le luci in sala sono accese e ci permettono di vedere la rispondenza del pubblico, personalmente non sento nell'aria le solite sensazioni che accompagnano i momenti precedenti l'esibizione. Strano anche che gli applausi non arrivano quando orchestra e noi saliamo sul palco. C'è un certo imbarazzo.

Due parole del Sindaco e due di un municipale che ringrazia il Marco, considerato il vero papà di questo concerto. E anche noi gli siamo riconoscenti, perché grazie ai suoi contatti siamo riusciti a "vendere" lo spettacolo al Comune di Cureglia e ad organizzare così la "tourné".

Mi lascio trasportare dalla musica del primo movimento, anche se si sente che il suono dell'organo non ha corpo. Mi sento molto tranquillo e rilassato. Troppo rilassato. Infatti, nel secondo movimento, attacco anch'io il Gloria assieme alle donne! Prima di accorgermi del misfatto riesco a cantare almeno una battuta e mezzo. Poi mi verrebbe voglia di sprofondare diversi metri sottoterra. Ringrazio i miei vicini che, con cristiana compassione, hanno capito il mio stato d'animo e si sono astenuti dai commenti.

Forse però ci sarebbe voluta una gomitata al momento giusto.

Da quel poco che capisco il ritmo è lento, Romano vorrebbe velocizzarlo ma da qualche parte deve sfuggirgli il controllo del mezzo. Lo si sente schioccare le dita per accelerare il ritmo ed addirittura,

su un duetto dei solisti, gridare ad alta voce “Andiamo!” (io l’avrei volentieri preso di parola e, visto quanto successo precedentemente, me ne sarei andato a casa...).

Eppure, “the show must go on” e cerco di raddoppiare la concentrazione, anche se subentra una forte paura di sbagliare. Per fortuna sono in buona compagnia e a sbagliare ci pensano anche il baritono, al quale addirittura ad un certo punto non esce la voce, e l’organista. Mi sembrano invece in buona forma l’Anna (come sempre) e il mezzosoprano, ma anche tutto il coro è bello tosto. Le indicazioni per gli attacchi arrivano bene, così come i segni per concludere le frasi. Solito problema, invece, con l’Egrediatur del movimento 9. Ho contato mentalmente fino a 6 e avrei voluto cominciare, ma visto quanto successo prima, ho aspettato che lo facesse qualcun altro. Il segnale dal Romano è giunto quando ormai avevo contato fino ad 8 e l’attacco è stato comunque molto impreciso da parte di tutti gli uomini.

Pochi gli applausi alla fine e per una volta non abbiamo neppure fatto il “bis”, anche se la gente è rimasta seduta al posto per qualche minuto senza applaudire (forse perché fuori faceva un freddo boia). Siamo tutti un po’ delusi e preoccupati. Ma non tutto è poi andato così male; rispetto a due anni fa mi sembra migliore l’esecuzione dell’arpa (messa in primo piano).

Credo che il pubblico abbia comunque apprezzato il lavoro, anche perché uno che non è conoscitore probabilmente non si accorge delle varie pecche. Vedere lavorare un insieme di 70 persone fa sicuramente colpo. Tuttavia, credo che questa volta non possiamo essere molto fieri dello spettacolo offerto. Cercheremo di riscattarci. La prima occasione è già domani sera a Chiasso, dove don Gianfranco ci farà certamente sentire tutto il suo calore.

### **Sabato 15 dicembre: Chiasso**

San Vitale è una chiesa grande e luminosa. Ha tre navate e un transetto, sicuramente lo spazio sacro più grande di quelli che abbiamo toccato nei nostri concerti. La nostra disposizione è molto bella: il coro in fondo, sulle scalinate che portano alle canne dell’organo, davanti a noi i cinque solisti, sopraelevati dai “praticabili” della scuola media che ci accompagnano in tutta la “tournee”. Poi l’orchestra, con arpa ed organo alla nostra destra. Tra noi e il pubblico uno spazio di una decina di metri occupato dall’altare, una bella tavola in marmo di Carrara. C’è spazio e l’insieme sicuramente presenta bene. Forse il pubblico è un po’ distante, ma sembra che i suoni e le voci giungano bene. Don Gianfranco ci fa sentire tutta la sua simpatia e il suo calore nella presentazione, dove si dice felice di trovarsi a casa. Ci sono i suoi nuovi parrocchiani di Chiasso convenuti per ascoltare un concerto dei suoi vecchi parrocchiani di Tesserete. La serata è anche un omaggio a don Claudio Peno-Brichetto, novello prete, per vari anni anche lui presente nella nostra Capriasca.

Stupendi i quattro brani d’inizio. Nonostante abbiamo i solisti di schiena, si sente tutta l’intensità e la tenerezza dell’Ave Maria nell’interpretazione dell’Anna e dell’ottimo mezzo soprano. Bene il Gloria, che questa volta cantiamo con ritmo più lento del solito. Bene anche l’Ave Verum di Saint-Saëns. Gli applausi sono convinti, anche se li sentiamo lontani.

Tutto bene anche l’oratorio. I solisti uomini mi sembrano più potenti di ieri sera. Qualche problema forse con l’organista. Il pezzo l’abbiamo ormai sentito centinaia di volte e le piccole imprecisioni si capiscono, anche perché le canne dell’organo si trovano a pochi centimetri dalle nostre orecchie. Solito problema con l’Egrediatur, stavolta siamo partiti a scaglioni, c’è voluto qualche secondo prima di aggiustare tutto il gruppo. Bene, mi sembra, il finale, anche il Romano si è “gasato” e ha

terminato il pezzo con ampi e scanditi gesti. Era piacevole cantare così, ci si sentiva avvolti dalla musica e le voci uscivano ferme e sicure. E questa sera c'è stato anche il bis.

Festa grande alla fine, con don Gianfranco felice come mai, la gente affascinata dalla serata, don Charles che ha potuto rimpiangere un po' la terra di Capriasca, don Claudio al settimo cielo e noi finalmente soddisfatti e appagati.

Al rientro una fonduta dal Patrick ha scaldato le nostre membra infreddolite sia dalla temperatura in chiesa che da quella fuori (a Chiasso il termometro era a meno 4 gradi).

## **Domenica 16 dicembre: serata finale a Tesserete**

Ed eccoci ad affrontare l'ultimo e forse più atteso concerto. È la nostra chiesa, la nostra gente, la nostra storia. E poi fa sempre piacere giocare in casa. Una volta di più sono tantissimi coloro che si riversano in chiesa al momento dell'apertura delle porte. In un attimo tutti i posti a sedere sono occupati. E pensare che in contemporanea, in tutto il Ticino, ci saranno stati almeno altri 15 concerti!

Tutti i concertisti si trovano tra la balaustra e l'altare del Canonica, fatta salva l'arpa che è stata posizionata proprio sotto al pulpito. I solisti sono dietro all'orchestra, attornati dal coro. La disposizione, valorizzata da un notevole gioco di praticabili e di luci, è affascinante. Molto bello anche il programma di sala, curato dal Pier. Tutto è pronto; i dettagli sono stati curati a perfezione.

Cominciamo con il Gloria di Donizetti. Impressionante il silenzio che segue la fine dell'esecuzione, prima degli applausi. Splendida l'Ave Maria di Saint-Saëns, con Anna solista e Romano all'organo (mi ha riportato indietro di 4 anni, al primo concerto di musica sacra!).

L'ambiente si riempie di sensazioni. Riconosco, quasi palpabili, la Dolcezza e la Bellezza. Quando soprano e contralto, sulle note dell'orchestra, cantano "Maria, Mater Gratiae" di Fauré, sento una lacrima rigare la guancia e atterrare dritta sul bavero della giacca. Sono momenti di intensa commozione e letizia. Occorre riprendersi e prepararsi all'Ave Verum Corpus di Saint-Saëns. Tre brevi interventi ad intercalare i solisti, ma che magia! Il menu combinato da Romano è come sempre splendido. Ma adesso arriva il piatto forte.

Questa volta tutto procede bene, sull'onda di uno splendido inizio. Gli attacchi mi sembrano sicuri, i solisti sono vicini e li sentiamo bene anche noi. Anche l'Egrediatur questa volta viene meno peggio del solito. Alcuni entusiasti applaudono a scena aperta tra un movimento e l'altro.

Poi l'applauso finale, convinto, lunghissimo. Bissiamo prima l'ultimo movimento dell'Oratorio (che potenza di voce! Addirittura troppa, dirà Romano in sede di bilancio) e poi il Gloria. Alla fine leggo, negli occhi di tutti, felicità e fierezza.

Solito rinfresco all'oratorio con tanta gente e tanti complimenti. È l'occasione anche per ricevere il Premio Raiffeisen Capriasca e Val Colla, che per il 2001 è toccato al nostro coro, assieme al Gruppo Genitori della Val Colla. Un bel riconoscimento e anche un buon affare per le nostre casse. Nelle parole che hanno accompagnato la consegna il Presidente, sig. Bindella, ha voluto sottolineare la sua ammirazione per la qualità della serata.

Qualche parola di bilancio. Quello di Romano sembra positivo. Nel complesso, rispetto a due anni fa, siamo migliorati. Purtroppo però si sono ripresentati quegli errori già sottolineati durante le prove e che avremmo dovuto correggere come per esempio il non saper tenere lunghe certe note. Dice di aver visto delle facce più serene del solito, anche se per molti c'è ancora una certa paura a cantare. Buona la prova dei tenori.

Nel bilancio di questo lavoro bisogna annotare anche le impressioni di solisti e degli aggiunti, che ben sappiamo avere una qualità musicale per noi inavvicinabile.

Eppure si sono detti entusiasti dell'accoglienza e dell'ospitalità ricevute. Più che un lavoro per loro è stato un piacere accompagnato dalla gioia di incontrare degli amici.

Molto positive le reazioni degli spettatori che sono rimasti tutti affascinati da questa esecuzione dell'Oratorio di Natale. Nei giorni seguenti ho sentito molti, moltissimi complimenti che si capiva essere sinceri ed ammirati.

Anche i commenti che ho raccolto tra i coristi erano tutti entusiasti. Per la scarica di emozioni provate, per essersi trovati immersi in quell'incredibile atmosfera, per la bellezza della musica, per la consapevolezza di aver contribuito a fare qualcosa di grande.

Chi l'avrebbe mai pensato venerdì sera, dopo il concerto di Cureglia?

*Maurizio*